

ISTITUTO UNIVERSITARIO
DI MAGISTRO - Salerno

VIS

0

14

BIBLI

IN 1228/3

Alberto Bernardi

Il Magistero di Salerno

(Estratto da «Nord e
Sud», marzo 1958).

GLI STUDI
RNO
ECA

66

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

BIBLIOTECA

FA

Misc.

61

VOL.

1156

XV
1
A
1156

REGISTRATO



DOCUMENTI E INCHIESTE

Scuole d'Italia: l'Istituto Universitario di Magistero "G. Cuomo" di Salerno

I. DALLA NASCITA ALLA PARIFICAZIONE.

Il primo decreto istitutivo dell'Istituto Universitario di Magistero di Salerno porta la data del 9 marzo 1944: in quei giorni Salerno, da meno di un mese, era la capitale del « Regno del Sud », e la linea del fronte, da parecchio stazionaria, correva di poco a settentrione di Napoli. Ministro della Pubblica Istruzione nel rimpastato Governo Badoglio era un salernitano, Giovanni Cuomo. Professore di lettere e poi direttore, per parecchi anni, dell'Istituto-Scuola Commerciale di Salerno,

☞ Cuomo (n. nel 1874), laureato anche in legge, aveva esercitato altresì l'avvocatura, acquistandovi una certa rinomanza, almeno nella zona. Era stato deputato nel 1919 per il collegio di Salerno, e si era iscritto durante quella legislatura al gruppo della democrazia liberale, di cui fu vice-presidente. Rieletto nel 1921, era passato al gruppo del Partito democratico italiano.

Nel novembre 1943 Badoglio, non essendo riuscito ad allargare la base del Governo di Brindisi in modo da renderlo più rappresentativo della nuova Italia postfascista, per la pregiudiziale posta dai partiti antifascisti contro la persona di Vittorio Emanuele III, era ricorso all'espedito di affidare a sottosegretari tecnici quei ministeri i cui titolari, nominati all'indomani del 25 luglio, erano rimasti nella zona occupata dai tedeschi dopo l'8 settembre. Questi sottosegretari, nominati a dispetto del Fronte antifascista, erano ovviamente persone di scarsa o nessuna risonanza politica nazionale, anche se taluni erano assai esperti della branca loro affidata; unica eccezione il Corbino. Sottosegretario alla P.I. era stato nominato appunto il Cuomo, fino a quel momento commissario prefettizio a Salerno. Il Cuo-

mo non era dunque così « rappresentativo » da impegnare con la sua accettazione un qualsivoglia partito; d'altra parte era pur sempre un « notabile », uno dei tanti personaggi proconsolari della democrazia meridionale — specie delle provincie campane — sensibili non più che tanto alla chiarezza delle posizioni ideologiche e politiche, ma sensibilissimi alla loro reale o possibile base clientelistica, agl'interessi del campanile. Durante i cinque mesi in cui fu prima sottosegretario e poi ministro, il Cuomo non svolse un ruolo politicamente autonomo o comunque rilevante. Una volta però si espose ad un violento attacco, o meglio reazione, da parte del CLN di Bari, per un articolo uscito sulla « Gazzetta del Mezzogiorno » del 19 febbraio 1944: l'articolo doveva apparire anonimo, come una nota ufficiosa del governo; ma, per un malinteso, il nome dell'estensore, che era appunto il Cuomo, fu pubblicato in calce. Nell'articolo si accusavano di viltà gli antifascisti per il loro comportamento sotto il regime; si attribuiva assai infelicemente tutto il merito della caduta del fascismo al governo Badoglio ed al re, i quali dal contesto apparivano quasi antifascisti e antitedeschi da sempre. Esprimendo poi il proposito del governo « di non consentire a chicchessia di attraversare lo sforzo di guerra che la Nazione deve sopportare » l'articolo rivolgeva aspre censure ai partiti del CLN, che proprio in quel tempo chiedevano l'abdicazione del sovrano come condizione per la formazione di un governo di unità nazionale; e li invitava a « sacrificare pregiudiziali politiche o divergenze di idee » alle « superiori esigenze della Patria in guerra » (1). Questo linguaggio, appropriato dopo una Caporetto, nel 1917, era quanto meno anacronistico dopo lo sfasciamento dell'8 settembre, di fronte alla rivoluzione morale che gli spiriti più avveduti e seri cercavano di destare nelle masse in preda all'apatia. Soprattutto era inaccettabile dagli antifascisti perchè era usato in nome e in difesa di un governo che appariva, nella persona del re che l'aveva formato, corresponsabile del disastro. L'articolo, mediocrementemente retorico nella forma e paternalistico nella sostanza, mostrava il Cuomo allineato sulle posizioni di un liberalismo legittimistico di estrema destra, in cui l'estrema destra è la sostanza, e il legittimismo e il liberalismo l'appendice. Dopo le dimissioni del gabinetto (nell'aprile 1944), il Cuomo rientrò nell'ombra, almeno

(1) A. Degli Espinosa, *Il Regno del Sud*, Parenti, 1955, pp. 340-43.

per quanto riguarda la scena politica nazionale. Fu eletto alla Costituente, nel 1946, nel collegio di Salerno, per l'Unione Democratica Nazionale.

Fu appunto nelle poche settimane in cui il Cuomo fu ministro (la promozione dei sottosegretari a ministri, con la revoca di quelli rimasti al di là dal fronte, avvenne in occasione del trasferimento della capitale da Brindisi a Salerno, l'11 febbraio 1944) che la cittadina campana riuscì a vedere realizzate le sue aspirazioni all'università. Già nel 1942, per iniziativa di alcuni notabili locali che avevano ottenuto l'adesione delle Amministrazioni Comunale e Provinciale, si era cercato di fondare un Istituto Universitario Pareggiato di Magistero; ma il ministro dell'Educazione Nazionale del tempo aveva opposto un rifiuto, adducendo a giustificazione che non era possibile prendere in considerazione la richiesta mentre era in cantiere la riforma universitaria. Due anni dopo, divenuta Salerno la capitale del Regno, e divenuto ministro il Cuomo, la richiesta fu accolta, sia pure in via provvisoria. In precedenza il governo di Brindisi aveva provveduto ad istituire presso l'Università di Bari tutte le facoltà, in modo da alleviare il danno che la frattura della penisola e le difficoltà delle comunicazioni arrecavano agli studenti (in parte ex appartenenti a reparti sbandatisi con l'armistizio, o profughi dalle terre invase dai tedeschi); similmente molti istituti medi erano stati autorizzati ad aprire sezioni staccate in località lontane. In modo analogo, non essendovi, sul versante tirrenico, alcun Magistero tra Roma e Messina (quello pareggiato di Napoli era ed è tuttora solamente femminile), si poté giustificare con la situazione eccezionale l'autorizzazione provvisoria. Buon per Salerno, anche, che le forze politiche napoletane, riunite nel CLN, e ferme, allora, in un'opposizione senza concessioni al governo Badoglio, non furono in grado di aver voce nella faccenda. L'Istituto neonato si alloggiò in via provvisoria in alcune sale della Biblioteca Provinciale; vi si iscrissero duecento studenti, in parte trasferitisi da altri Magisteri meridionali, o impossibilitati dalla guerra a raggiungere la sede di provenienza.

Ma appena un mese dopo, in seguito all'« intervento Togliatti », il primo ministero Badoglio si dimetteva, e nasceva il secondo ministero Badoglio, che prestava giuramento il 23 aprile. Ministro della P. I. diventava l'Omodeo, che, come Rettore dell'Università di Napoli, aveva posto il veto ai professori ordinari di insegnare nel neonato Magistero; dalla

opposizione sua e del De Ruggiero uscì il decreto del 21 maggio, che sopprimeva l'Istituto ⁽²⁾. Ma il Cuomo, assunta la presidenza del Consiglio d'Amministrazione, riuscì ad ottenere (decreto luogotenenziale del 26 aprile 1945) che l'Istituto continuasse a funzionare fino all'anno accademico 1946-47, cioè finchè durasse lo stato eccezionale che lo aveva fatto nascere. Scaduto il termine, il Magistero continuò a funzionare anche senza il riconoscimento statale; frattanto il Cuomo aveva istituito e presiedeva un Comitato Meridionale per la conservazione dell'Istituto. Morto il Cuomo nel marzo 1948, il ruolo di difensore del Magistero fu assunto dal prof. Gaetano Quagliariello, senatore, accademico pontificio, rettore dell'Università di Napoli, e salernitano. Dopo lunghi contrasti, finalmente, con decreto 9 ottobre 1951, l'Istituto, ora intitolato al Cuomo, veniva pareggiato alle Facoltà di Magistero delle Università statali; e si riconosceva valore legale, retroattivamente, agli studi ivi compiuti negli anni in cui era mancato il crisma dello Stato. L'iscrizione all'Istituto fu però riservata ai soli maschi; la limitazione fu evidentemente introdotta per pressioni napoletane, dirette a salvaguardare gli interessi del Magistero pareggiato « Suor Orsola Benincasa », solamente femminile per fondazione.

II. FASTI E NEFASTI DELLE FINANZE DELL'ISTITUTO.

Al decreto di pareggiamento del 1951 si accompagnò la convenzione che fissava gl'impegni degli Enti finanziatori. In verità il Magistero era nato con l'idea dell'autofinanziamento attraverso le tasse e soprattasse scolastiche; e troppo si è detto e scritto sui motivi per cui, là ove si vuol creare un istituto universitario in centri che ne siano totalmente sprovvisti, la convenienza finanziaria spinge a creare Magisteri prima che altre facoltà, perchè si debba qui tornare sull'argomento. Tuttavia, anche riducendo al minimo e all'essenziale le spese di un Magistero, le tasse sono sempre insufficienti a garantirne il funzionamento. Per quanto riguarda Salerno, nel bilancio preventivo 1956-57 il gettito delle tasse e soprattasse versato dagli studenti era stato calcolato in lire 26.020.000 che, dedotte le percentuali di legge a favore dell'Opera Universitaria, e le propine per le com-

(2) Cenni storici sulla istituzione del Magistero ha dato Riccardo Avallone nello « Annuario 1951-52,—1953-54 » dell'Istituto medesimo (Salerno 1954, pp. 5-9).

missioni d'esame, si riducevano a lire 21.740.000. Modesti, al paragone, i contributi degli Enti: lire 2.500.000 il Comune di Salerno; 2.500.000 la Amministrazione Provinciale; 250.000 la Camera di Commercio; 298.000 in complesso i Comuni « convenzionati » della provincia, taluni quotati per cifre irrisorie ⁽³⁾: ma, dato il deficit cronico dei bilanci comunali, la esigibilità di questi ultimi modestissimi contributi è sempre stata talmente incerta da non poter essere presa in considerazione in una realistica previsione di bilancio; anzi, alla fine del 1956 uno degli Enti finanziatori maggiori risultava in arretrato di circa quindici milioni nel versamento dei contributi previsti dalle convenzioni. In totale comunque l'apporto degli Enti finanziatori rappresenta appena 1/7 delle entrate. A partire dal 1955-'56 è stato chiesto a tutti gli Enti suddetti un contributo straordinario, non già per impostare un qualsiasi programma di vasto respiro, ma semplicemente per far fronte alle maggiori spese derivate dall'immissione, nel corpo insegnante, di tre professori di ruolo. La richiesta in parte è stata accolta; ma in sostanza, come è facile intuire, l'Istituto conduce vita grama, poichè le entrate servono appena a soddisfare le spese indispensabili per non morire ⁽⁴⁾.

⁽³⁾ Diamo l'elenco dei Comuni « convenzionati » cui facciamo seguire la cifra annuale che dovrebbero versare al Magistero: Amalfi 15.000, Ascea 8.000, Atrani 3.000, Baronissi 10.000, Bellosguardo 5.000, Capaccio 12.000, Castiglione dei Genovesi 1.000, Calvanico 3.500, Eboli 10.000, Felitto 5.000, Fisciano 5.000, Giungano 3.000, Laviano 5.000, Monteforte Cilento 2.500, Montecorvino Rovella 25.000, Montecorvino Pugliano 8.500, Montesano sulla Marcellana 15.000, Oliveto Citra 10.000, Olevano sul Fusignano 10.000, Petina 3.500, Prignano Cilento 2.000, Pellezzano 15.000, Romagnano al Monte 2.000, Roccapiemonte 5.000, Stella Cilento 4.000, Serre 8.000, S. Pietro al Tanagro 5.000, Scafati 25.000, Sarno 50.000, Sala Consilina 10.000, Sanza 7.000, Corleto Monforte 5.000.

Si tenga presente che nel censimento del 1951 la provincia di Salerno denunciava il 25% di analfabeti totali, e il 25% di alfabeti senza il minimo titolo di studio, cioè senza il certificato di proscioglimento; e che qui, come in quasi tutto il Sud, manca un gran numero di aule per le scuole elementari; ciò, unito alla povertà di parecchi Comuni, aiuta a comprendere il perchè dell'inadempienza a versamenti di mille o duemila lire.

⁽⁴⁾ Il bilancio preventivo 1956-57, impostato al pareggio, prevedeva entrate e uscite di lire 40.202.000; ma poichè le partite di giro erano di quasi cinque milioni, il totale

Nè i mali finiscono qui, giacchè l'amministrazione dell'Istituto (che è totalmente fuori del controllo del corpo docente) ha subito, in tempi recenti, traversie supplementari di altra natura. Un'ispezione disposta dal Ministero della P.I. nella primavera del 1956 accertò fatti tali che, nel luglio, il direttore amministrativo del Magistero fu sospeso dalle sue funzioni. In seguito, a ispezione ultimata, il Ministero della P.I. deferiva i responsabili delle irregolarità all'autorità giudiziaria e questa, nel gennaio 1957, spiccava mandato di cattura contro il suddetto direttore e contro il contabile dell'Istituto, che si sarebbero resi responsabili di irregolarità amministrative e di ingentissimi ammanchi. Dopo qualche mese i due furono messi in libertà provvisoria, in attesa della sentenza dell'istruttoria. Occorre osservare che prima dell'ispezione ministeriale non era mai stato compilato un bilancio, nè preventivo, nè consuntivo; il primo regolare bilancio preventivo è appunto quello del 1956-'57. Inoltre è degno di nota che il direttore amministrativo di cui sopra era un « avventizio » del Comune di Salerno, già in servizio presso la locale Centrale del Latte, e poi « distaccato », sempre in qualità di avventizio, presso il Magistero per fungervi da Direttore Amministrativo; benchè, naturalmente, fosse privo del titolo di studio previsto dallo Statuto.

III. LA FATICOSA NORMALIZZAZIONE DEL GOVERNO DELL'ISTITUTO.

Gli abusi poterono essere commessi anche per la situazione di provvisorietà e transitorietà in cui si vennero a trovare per parecchi anni i massimi organi direttivi del Magistero. Secondo lo Statuto del 1951, il governo dell'Istituto spetta: 1) al Presidente del Consiglio d'Amministrazione, di nomina ministeriale; 2) al Consiglio d'Amministrazione, composto dal Presidente, da un rappresentante del governo, da rappresentanti degli enti fondatori e finanziatori, dal Direttore (didattico) dell'Istituto e da un membro eletto dal Consiglio dei Professori tra i professori di ruolo; 3) al Direttore suddetto; 4) al Consiglio Direttivo, composto dai soli professori di

delle entrate e delle spese si aggirava appena sui 35.000.000; più di trenta milioni destinati al pagamento di stipendi e indennità al personale, e le briciole per tutte le altre molteplici crescenti necessità di un istituto universitario.

ruolo; 5) al consiglio plenario dei professori sia di ruolo che incaricati. Lo Statuto, così, stabiliva una specie di diarchia: al Direttore, al Consiglio Direttivo e al Consiglio dei Professori spetta il governo didattico e disciplinare; al Presidente e al Consiglio d'Amministrazione il governo amministrativo e la gestione economica e patrimoniale (il Presidente del Consiglio d'Amministrazione ha pure la rappresentanza giuridica dell'ente). Comunque, ciò che appariva più urgente nel 1951, perchè i vari organi statuari potessero funzionare, era la nomina di almeno tre professori di ruolo; finchè essi fossero mancati, la situazione interna dell'ente non poteva essere che provvisoria. Prima dell'approvazione dello Statuto, l'Istituto era stato retto da un Commissario Straordinario, nominato dal Ministero della P.I. nella persona, prima, del Cuomo, e, dopo la sua morte, del Quagliarello. Dopo il riconoscimento legale del 1951 il Ministero confermò il Quagliarello come Commissario governativo, con le funzioni spettanti sia al Consiglio d'Amministrazione, sia al Direttore dell'Istituto; a sua volta la I Sezione del Consiglio Superiore di P.I. designò i professori Giovanni Calò, Ernesto Pontieri e Vincenzo Pernicone a costituire il « Comitato Tecnico »; quest'ultimo organo doveva sostituire il Consiglio Direttivo e il Consiglio dei Professori, che sarebbero entrati in funzione allorchè all'Istituto fossero stati assegnati almeno tre professori di ruolo, come s'è detto. Occorsero più di cinque anni perchè questa condizione si verificasse; e si comprende facilmente come, nel particolare clima di transizione che sempre si forma quando non esistono organi normali, dotati della forza che loro deriva dal crisma della definitività, e specie quando questa transizione dura troppo, nei punti deboli che sempre esistono in ogni istituzione si siano potuti infiltrare agenti patogeni, sorprendendo la buona fede dei gerenti provvisori, con le conseguenze che s'è visto.

Il primo passo verso la normalizzazione degli organi statuari si ebbe alla fine del 1952 con l'arrivo a Salerno del primo professore di ruolo, nella persona del prof. Mario Bendiscioli, Direttore degli Archivi dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, risultato tra i vincitori del concorso di Storia Moderna per l'Università di Palermo, ultimato appunto nel 1952. Il Bendiscioli fu chiamato a ricoprire la cattedra di Storia (medievale e moderna) dal Comitato tecnico che, l'anno successivo, lo proponeva come « Vicedirettore » (per la parte didattica) al posto

del prof. Spano, incaricato di Archeologia che formalmente però continuava ad avere il titolo di direttore. Due altri titolari, per la letteratura italiana (Gaetano Trombatore) e la pedagogia (Roberto Mazzetti) furono nominati rispettivamente nel 1955 e nel 1956; così potè entrare in funzione il Consiglio Direttivo, che designò Direttore il Bendiscioli, il quale già come Vice-direttore si era adoperato intensamente per ridurre i molteplici inconvenienti che lo stato di provvisorietà arrecava alla vita dell'Istituto, senza fermarsi dinanzi a grossi ostacoli di varia natura, e senza cedere a pressioni e suggestioni provenienti da taluni settori dell'ambiente locale. Nominati i tre professori di ruolo, sarebbe dovuto entrare in funzione anche il Consiglio d'Amministrazione, cui spettava tra l'altro, la nomina del Direttore designato dal Consiglio Direttivo. Ma per comporlo mancava al principio del '57, il membro che doveva essere designato dal Consiglio Comunale di Salerno; solo nel giugno 1957, dopo laboriose trattative, questo membro sarà scelto nella persona dell'on. Alfonso Tesauo, professore dell'Università di Napoli e direttore di quel Magistero femminile pareggiato « Suor Orsola Benincasa » ⁽⁵⁾. Nel frattempo il Ministero, di fronte alle dimissioni del Commissario Quagliariello (che già per il biennio 1954-'56 aveva chiesto ed ottenuto di essere coadiuvato da un sub-commissario, nella persona del dott. Menna, di cui diremo tra poco), e anche di fronte al disordine amministrativo dell'Istituto, ritenne opportuno di nominare un altro Commissario nella persona del dott. Pafumi, alto funzionario del Ministero della P.I. Il nuovo Commissario, prendendo atto della designazione fatta dal Consiglio Direttivo, il 1° marzo 1957 nominava Direttore il Bendiscioli. Erano normalizzate così definitivamente le cose per quanto concerne il governo didattico e disciplinare del Magistero. Si approssima ora il momento in cui saranno normalizzati anche il governo amministrativo e la gestione economica con la nomina del Presidente del Consiglio d'Amministrazione da parte del Ministero di P.I., e il passaggio dei poteri dal Com-

(5) Non va dimenticata, per comprendere il clima in cui poterono verificarsi i fatti anormali più sopra descritti, la situazione del Consiglio Comunale di Salerno. Nel 1954, quando la città era amministrata da una giunta monarchico-missina, il Consiglio fu sciolto per un ricorso contro irregolarità formali di alcuni seggi elettorali promosso dalla D.C.; il Comune fu retto da una Commissione fino alle nuove elezioni, che ebbero luogo il 27 maggio 1956.

missario al Consiglio. E già si sussurra a Salerno che vi sia grande agitazione di aspiranti locali alla nomina a Presidente, poichè la carica sarebbe giudicata di gran peso ai fini elettorali; e taluno paventa che il Ministero (e per esso la Direzione Generale dell'Istruzione Superiore), che nel frangente dell'ispezione amministrativa ha mostrato fermezza, agisca anche questa volta al disopra delle suggestioni dei « politici » e dei gruppi clientelistici.

IV. I LOCALI.

Accennammo all'inadeguatezza del finanziamento: essa si riflette, naturalmente, sui vari aspetti della vita dell'Istituto: che, per il momento, non ha sede propria. Esso è ospitato, col vantaggio di un ingresso particolare da piazza Malta, nel palazzo dell'Istituto Magistrale Statale (palazzo moderno, ma in cui, come di regola nelle scuole dell'Italia meridionale, non c'è riscaldamento, per mal collocato spirito d'economia). I locali sono decorosi (c'è pure una vasta aula magna), ma insufficienti, soprattutto per la parte amministrativa e direttiva: per es. la Presidenza del Consiglio di Amministrazione, e il Direttore del Magistero, che pure svolgono compiti tanto diversi, debbono coabitare in un'unica stanza. Per la parte didattica i locali possono essere considerati « non insufficienti », ma soltanto grazie al motivo per cui non sono insufficienti i locali delle facoltà umanistiche di quasi tutta l'Italia: perchè cioè gli studenti in gran maggioranza non frequentano le lezioni.

V. LE CATTEDRE E IL CORPO DOCENTE.

L'Istituto conferisce, in conformità alle disposizioni sui Magisteri risalenti al 1938, la laurea in materie letterarie, la laurea in pedagogia, la laurea in lingue e letterature straniere, e il diploma di abilitazione alla vigilanza nelle scuole elementari: le lauree con un corso quadriennale; il diploma con un corso triennale. Anche l'ordinamento degli studi (distinzioni tra insegnamenti fondamentali e complementari; prove scritte) e i « piani di studio » consigliati agli studenti sono modellati sull'ordinamento e sui « piani » delle consimili Facoltà statali di Magistero. Il numero delle

cattedre, pur non potendosi definire « notevole », risponde tuttavia ai fondamentali bisogni di un istituto del genere. Anzi, dall'anno dell'approvazione dello Statuto, sono state aggiunte tre cattedre a quelle che già esistevano (storia del Risorgimento, storia della grammatica e della lingua italiana, storia della pedagogia): il che non apparirà poco a chi è informato delle difficoltà che incontra l'istituzione di nuovi insegnamenti specializzati in certi istituti universitari pareggiati, e anche in certe università dello Stato, per opposizioni di natura finanziaria accompagnate da sordità culturale. Esistette invece fino al 1953-'54 il corso di « cultura amministrativa », dato per incarico, senza che figurasse nell'elenco ufficiale delle materie contemplate dallo Statuto; per il tempo in cui durò ne fu incaricato il Menna, già ricordato, allora Segretario generale del Comune di Salerno, poi presidente dell'I.N.G.I.C., sub-commissario del Magistero, e ora Sindaco d.c. della città.

Ed ecco l'elenco dei docenti dell'Istituto (anno acc. 1956-'57), con l'indicazione delle cattedre da ciascuno ricoperte, e la qualifica rispettiva:

<i>Nome del Docente</i>	<i>Materia d'Insegnamento</i>	<i>Qualifica</i>
Mario Bendiscbli	Storia mediev. e moderna	prof. ordinario
» »	Storia romana	» » incaricato
Gaetano Trombatore	Lingua e letteratura ital.	prof. ordinario
» »	Storia della grammatica e della lingua italiana	» » incaricato
Roberto Mazzetti	Pedagogia	prof. straordinario
» »	Storia della filosofia	» » incaricato
Felice Alderisio	Filosofia	libero docente, incaricato
Francesco Castaldi	Geografia	» » »
Biagio Vincenti	Istituzioni di diritto pubblico e legisl. scol.	» » »
Riccardo Avallone	Lingua e lett. latina	» » »
» »	Grammatica latina	» » »
Luca Galdo	Psicologia	» » »
Giuseppe Nuzzo	Storia del Risorgimento	» » »
Ferdinando Bologna	Storia dell'arte	» » »
Massimo Schulte	Lingua e lett. tedesca	culture materia, incaricato
» »	Filologia germanica	» » »
Mario Di Pinto	Filologia romanza	» » »
Augusto Arrighi	Lingua e lett. francese	» » »
Felice Villani	Lingua e lett. inglese	» » »
Placido Valenza	Lingua e lett. spagnola	» » »
Achille Napoli	Igiene	» » »

VI. I GABINETTI SCIENTIFICI E LA BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO.

Ognun sa l'importanza che rivestono oggi i gabinetti scientifici e i laboratori per un'effettiva « guida » dello studente da parte dei professori e degli assistenti, e per la connessa formazione di gruppi specializzati nell'ambito di ogni facoltà universitaria. Il Magistero di Salerno ne conta attualmente sei. Nel 1953-'54 già ne esistevano quattro: nell'ordine cronologico della loro costituzione, i gabinetti di geografia, di igiene, di storia dell'arte, di psicologia. Nel 1954-'55 vi si aggiunse l'« Istituto di letterature moderne », poi diventato nel 1956-'57 « Istituto di letteratura italiana » e curato dall'unico assistente di ruolo del Magistero, il prof. Michele Cataudella; nel 1955-'56 fu istituito infine l'« Istituto-laboratorio di pedagogia ». Si sarebbe indotti a pensare, quindi, che il Magistero possiede ottimi strumenti ausiliari; ma naturalmente la « vita » di questi gabinetti dipende in buona misura dalle disponibilità finanziarie; e qui in particolare si fanno sentire pesantemente le conseguenze negative della politica del « minimo indispensabile », la politica della lesina applicata fuori luogo. La loro attrezzatura dunque è modesta; non parliamo poi di eventuali possibilità di finanziare ricerche, studi, inchieste, ecc. di studenti singoli o di gruppi. Situazione analoga nella biblioteca del Magistero, che, per servire ai suoi scopi, dovrebbe essere altamente specializzata, e per ciò riccamente dotata e incessantemente aggiornata con le pubblicazioni di più difficile accesso, italiane e straniere: il che non è. Essa conta attualmente circa 5600 volumi, ed è abbonata ad una sessantina di riviste; nè, per il momento, vi sono prospettive di un rapido incremento: la cifra annuale per l'acquisto dei libri e per l'abbonamento alle riviste prevista dal bilancio è di mezzo milione (lo stanziamento annuale complessivo per le dotazioni agli istituti e laboratori e per la biblioteca suddetta assomma ad appena lire 1.000.000).

VII. LA CASA DELLO STUDENTE E L'OPERA UNIVERSITARIA.

Le cause che più sopra indicammo come responsabili della vita stentata e degli incresciosi inconvenienti lamentati dall'Istituto nel primo decennio di esistenza — insufficienza del finanziamento, e provvisorietà negli organi dirigenti — sono pure all'origine del fallimento di un'iniziativa che,

se ben guidata e sorretta, sarebbe stata suscettibile di fecondi sviluppi: la « Casa dello Studente Universitario ». Essa sorse con intento sperimentale nel giugno 1951; fu allogata, in via Vernieri, in moderni locali, ma in sede non propria, sicchè l'affitto cominciò subito a gravare in modo cospicuo (lire 1.500.000 annue). Vi erano camere da letto con 4, 6, 8 letti ciascuna, per una capienza totale (normale) di una quarantina di letti; alcune stanze erano destinate a foresteria per i docenti e per il direttore amministrativo. La retta pagata dagli studenti (vitto e alloggio) era minima: 550 lire al giorno. Di fatto, però, c'era frequenza solo nel periodo degli esami: chi conosce la miseria della provincia meridionale non si meraviglierà che la retta pur così esigua non potesse essere sopportabile per tutti; molti studenti, d'altra parte, maestri supplenti o di ruolo, erano trattenuti altrove dalla professione. Più generalmente, poi, l'assenteismo dalle lezioni è fenomeno diffuso nell'università italiana, per motivi economici e psicologici; certe facoltà, in specie le facoltà umanistiche, sono in buona misura scuole per corrispondenza. In ogni modo l'inchiesta ministeriale trovò irregolare anche la gestione della Casa, per cui essa venne chiusa nel luglio 1956. Attualmente gli studenti vanno all'albergo o cercano ospitalità presso privati.

La Casa dello Studente era finanziata dall'Opera Universitaria, che dispone del solo fondo di legge (15% del gettito delle tasse universitarie). Chiusa la Casa dello Studente, i modesti fondi dell'Opera Universitaria sono stati distribuiti sotto forma di borse di studio, di lire 150.000 ciascuna (in numero di 6), e in sussidi agli studenti. Queste borse e questi sussidi, se considerati come un ripiego provvisorio dopo la chiusura della Casa dello Studente, in attesa di una sua riapertura, possono essere ritenuti cosa buona; ma non lo sarebbero più se dovessero diventare un'istituzione permanente che esimesse l'Opera Universitaria dall'organizzare altri, più efficaci soccorsi per gli studenti. Le borse di studio e i sussidi possono essere la forma di assistenza più raccomandabile nei riguardi degli alunni delle scuole elementari e medie, giacchè questi tipi di scuole sono diffusi abbastanza capillarmente nelle province e possono per lo più essere facilmente raggiunti ogni giorno in treno o in autobus; d'altra parte, per la giovane età degli studenti, molte famiglie potrebbero essere ostili all'idea di mandare il figlio in convitto senza grave necessità. Ma nel caso dello studente

universitario, le borse di studio sono in parecchi casi danaro buttato. Una borsa di studio dovrebbe avere lo scopo di consentire ad un giovane di condizioni disagiate di affrontare le spese di una lunga permanenza nel centro universitario: condizione indispensabile perchè egli sia a continuo contatto con i professori, gli assistenti e i suoi compagni di studi, frequenti assiduamente i seminari, i laboratori, le biblioteche. Essa deve cioè consentirgli di vivere nell'ambiente di più vivo fermento, di superiore cultura e di dilatata mentalità che costituisce l'*humus* necessario agli studi universitari, per tutto il tempo degli studi medesimi, sì che si sprovvincializzi, assorba una mentalità nuova, ed entri in contatto stabile con la circolazione delle idee ed il costume moderno. Solo dopo aver affrontato e vissuto un'esperienza siffatta il neo dottore potrà utilmente tornare, radicalmente mutato nel modo di pensare, di vedere e di agire, al suo piccolo centro, per smuovervi l'inerzia di un costume e di una mentalità che in certe parti d'Italia stagnano da secoli. Questa dovrebbe essere soprattutto la funzione dei centri universitari del Mezzogiorno, in particolare dei Magisteri, che operano sugli educatori delle scuole elementari e medie, che a lor volta potranno operare su un delicato e vitale settore della società italiana.

Invece la borsa di studio, sia per la sua esiguità, sia per la condizione di bisogno cronico in cui si trovano molte famiglie di studenti, sia per la mentalità prevalente nel nostro ceto medio che, contro le apparenze, non crede nella cultura, ha troppo spesso un'altra destinazione. Se lo studente è ancora soggetto al controllo della famiglia, la borsa può servire a pagare i debiti del nucleo familiare, o a rinnovare le stoviglie e il vestiario, o a comprare un mobile di prima necessità, o per consimili scopi. Se lo studente è già capofamiglia, come avviene sovente nel caso di studenti-maestri, la borsa ha una destinazione altrettanto, più urgentemente casalinga. Se invece il vincitore è benestante — ciò non è raro nelle zone ove il benessere è diffuso — dalla borsa, allora, può uscire lo scooter. Questo, naturalmente, vale per tutta l'Italia: del Nord come del Sud.

Intanto all'università lo studente — che risiede spesso in luoghi lontanissimi dal centro di studi — continua ad andarci come nel passato: una volta ogni tanto, giusto per « sentire che cosa c'è di nuovo », per dare la mancia ai bidelli che gli prendono le firme dai professori, per pagare le rate delle tasse o delle dispense, o per sostenere esami. Di scappata, qual-

che lezione di qualche professore la si ascolta pure. Per costoro, l'università continua ad essere una scuola per corrispondenza, una complicata macchina semiautomatica per distribuire, a chi ha pazienza e costanza, diplomi e titoli dottorali. Costoro, i vincitori delle borse, continuano ben inteso a superare gli esami e a riportarne magari i loro bravi 30/30. Ma che importa ritenere a memoria le dispense di un corso monografico, se non si è assorbita, anzi neppure intravista, la « mentalità » nuova? ⁽⁶⁾.

Il Magistero di Salerno potrebbe dunque diventare un centro efficace di cultura, uno strumento prezioso per il rinnovamento del Mezzogiorno nel settore dell'insegnamento elementare e medio, se diventasse un punto d'incontro permanente e di lavoro continuativo per i suoi studenti. Ma perchè ciò avvenga occorre che gli studenti siano posti nella possibilità, e di conseguenza nell'obbligo, di risiedere permanentemente in Salerno. Non quindi borse di studio, ma un letto e un posto a mensa gratuiti, per tutti coloro che sapranno conquistarseli con un regolare concorso. Occorrerebbe che si riaprisse al più presto la Casa dello Studente, ma non nella vecchia forma, di albergo a prezzo ridotto, bensì nella forma del Collegio, i cui posti, assolutamente gratuiti (con l'aggiunta di un piccolo assegno mensile per le piccole necessità, come si usa in molte università italiane e straniere), vengono assegnati per concorso. Solo in questo modo il parlare della città di Salerno come « centro di studi » sarà un discorso serio e non un'espressione retorica. Evocare i non obliati fastigi e la vetusta gloria della *Schola medica* sta bene; ma sta meglio metter mano ai cordoni della borsa, resecando magari le spese superflue, e spendendo i danari dove, quando e nella misura in cui sono necessari.

Nella situazione finanziaria attuale, tuttavia, l'Opera Universitaria non può fare di più. Nè può impostare un programma a lunga scadenza e di vasto respiro, giacchè anch'essa vive ancora nel provvisorio. Creata nel giu-

(6) Tra le forme di assistenza agli studenti dei Magisteri va ricordata l'istituzione dei « maestri comandati »: maestri di ruolo che il Ministero della P. I. esonera dall'insegnamento pur conservando loro lo stipendio, affinchè possano seguire gli studi per il diploma di Vigilanza; i posti sono attribuiti per concorso e durano un triennio. Attualmente a Salerno vi sono dieci maestri « comandati »; di cui taluni, stranamente, già laureati in lettere o in legge, con tendenza a non frequentare le lezioni.

gno 1950, rimase senza Statuto fino al 1955; funzionò con Statuto provvisorio nel 1955-'56, e con Statuto regolare dal 1957. Attualmente è anch'essa sotto gestione commissariale, per difetto di esistenza di alcuni degli organismi chiamati per legge a designare i membri del suo Consiglio di Amministrazione.

VIII. GLI STUDENTI: a) *come accedono al Magistero; quanti sono; « in corso » e « fuori corso »; motivi dei molti abbandoni.*

Secondo lo Statuto, in conformità a quanto avviene negli altri istituti simili, gli studenti accedono al Magistero per concorso; il numero dei posti messi a concorso per ciascuno dei tre corsi di laurea e per il corso di diploma è stabilito anno per anno dal Ministero della P.I., su proposta del Consiglio Direttivo (attualmente i posti sono complessivamente 325 per anno). Negli ultimi tempi si sono presentati al concorso circa 250 candidati ogni anno; di questi, l'85% circa supera la prova; degli ammessi, si iscrive il 70%. Nella sua relazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1953-'54 ⁽⁷⁾ il Commissario Governativo, sen. Quagliariello, informava che gli studenti iscritti erano, allora, 2.862, di cui solo 682 in corso regolare. Leggermente differenti le cifre fornite per il medesimo anno 1953-'54 dall'I.S.T.A.T.: gli iscritti in corso sarebbero stati 497, i fuori corso 2.229. Riportiamo nello specchio seguente la ripartizione degli studenti, sempre nel 1953-'54, per corsi di laurea e di diploma, e per anni di

	STUDENTI ISCRITTI							Fuori corso		
	Totale			Per anni di corso				m	f	mf
	M	F	MF	1°	2°	3°	4°			
laurea in materie letterarie	110	1	111	45	25	30	11	570	114	684
laurea in pedagogia	188	—	188	84	36	29	39	633	53	686
laurea in lingue e letteratura straniera	22	—	22	13	5	2	2	136	39	175
diploma in vigilanza scolastica	176	—	176	74	46	56	—	649	35	684
TOTALI	496	1	497	216	112	117	52	1988	241	2229

(7) In « Annuario », cit., pp. 69-77. La relazione fu tenuta il 30 gennaio 1954.

corso: si tenga presente che le donne furono escluse dal Magistero salernitano solo col decreto del 1951, e perciò quelle iscritte precedentemente avevano il diritto di terminare gli studi in Salerno ⁽⁸⁾.

Colpisce l'alto numero dei fuori corso, che rappresenta il 76% degli iscritti, secondo i dati forniti dal Quagliariello, l'81%, secondo i dati dell'I.S.T.A.T.; questo rapporto percentuale si aggrava, se viene ragguagliato alla situazione generale italiana: nel 1953-'54 gli studenti *in corso* del Magistero di Salerno rappresentavano il 5% degli studenti in corso dei Magisteri di tutta l'Italia, mentre il numero dei *fuori corso* rappresentava oltre il 19% dei fuori corso di tutti i nostri Magisteri. Ma più impressiona il rapido calo del numero degli studenti col passare degli anni di corso. Poichè non esistono sbarramenti, il calo è dovuto in piccola misura al trasferimento ad altri Magisteri ⁽⁹⁾, e in ben maggior misura a difficoltà economiche e psicologiche. Difficoltà economiche: le tasse universitarie (una media di lire 35.000 annue per ogni anno di corso) sono gravose, non in sè, ma in riferimento ai magri bilanci familiari del ceto medio meridionale (e non di rado gli studenti di un Magistero provengono da ceti ancora più umili ed economicamente depressi). Difficoltà psicologiche: ci troviamo dinanzi al perdersi d'animo da parte di tanta gente *attanagliata da un bisogno* che inchioda l'individuo al soddisfacimento delle necessità primarie dell'esistenza; *disorientata da una prassi universitaria* che, non consentendo un quotidiano contatto tra docente e discente, dà alla « matricola » l'impressione di essere abbandonata a se stessa, e ne provoca la demoralizzazione; *resa asfittica da un ambiente paesano* che inghiotte come le sabbie mobili, che avvilisce e spegne ogni slancio, e al quale soltanto i forti sanno reagire. Si aggiunga che la normalizzazione didattica del Magistero, che ebbe inizio, come dicemmo, con l'arrivo a Salerno del Bendiscioli, e fu accentuata dall'assunzione da parte sua della direzione dell'Istituto, e dal successivo aggiungersi di altri due titolari, provocò naturalmente, con l'elevarsi del

⁽⁸⁾ ISTAT, « Annuario Statistico dell'istruzione italiana, 1955 », Roma, 1955, pp. 223-242.

⁽⁹⁾ Da qualche anno c'è la tendenza a « scappare » da Salerno, sia per le difficoltà incontrate in taluni esami, sia per il sorgere di altri Magisteri nell'Italia meridionale. Finora i trasferimenti sono avvenuti specialmente in direzione di Bari, Roma, Messina.

tono culturale dell'ambiente, una più attenta selezione negli esami ⁽¹⁰⁾. Il fenomeno è confermato dalle cifre relative all'anno accademico 1956-'57:

	<i>Studenti in corso</i>	<i>di cui immatri- colati (1° anno)</i>	<i>Fuori corso</i>
Materie letterarie	93	23	41
Pedagogia	219	80	93
Lingue straniere	46	20	10
Vigilanza	206	98	166
TOTALI	564	221	310

Studenti *non paganti* fuori corso per l'anno 1956-'57: n. 2.104. La più gran parte di questi 2.104 può ben considerarsi perduta per sempre.

b) *la provenienza geografica; l'ambiente umano e la sua incidenza negativa.*

Abbiamo parlato, come concausa del diradarsi degli iscritti dopo il 1° anno, dell'ambiente paesano, che risucchia il giovane nella gora della sfiducia, dell'inerzia intellettuale e della rinuncia: è illuminante, a questo proposito, osservare la provenienza geografica degli studenti. Essi appartengono, nella grande maggioranza, alle province campane, al Molise, alle Puglie, alla Lucania e alla Calabria settentrionale; ma non mancano iscritti di parecchie altre province dell'Italia centro-meridionale e della Sicilia, come si può vedere nel prospetto che diamo in nota ⁽¹¹⁾. Nell'interno di cia-

⁽¹⁰⁾ Nella sessione estiva del 1957 sostennero gli esami nelle varie materie 797 candidati complessivamente; di essi 215 furono respinti; dei 584 approvati, 471 riportarono voti tra i 18/30 e i 26/30; 61 tra i 27/30 e i 29/30; 33 ebbero 30/30, 18 ottennero anche la lode. I caduti si concentrarono però in poche materie: francese scritto (26 respinti su 41 esaminati), italiano scritto (20 su 30), latino scritto (53 su 79), letteratura italiana (22 su 86), letteratura latina (17 su 49), pedagogia (10 su 64), storia medievale e moderna (17 su 63).

⁽¹¹⁾ Prospetto numerico degli studenti dell'anno 1956-57 distinti per province (in ordine alfabetico): Agrigento 2, Aquila 2, Avellino 346, Bari 20, Benevento 145, Brindisi 17, Campobasso 80, Caserta 153, Catanzaro 70, Cosenza 250, Chieti 1, Enna 1, Firenze 1, Frosinone 10, Foggia 78, Latina 8, Lecce 43, La Spezia 1, Matera 55, Modena 1, Napoli 471, Palermo 1, Potenza 220, Reggio Calabria 4, Roma 16, Salerno 474, Siena 2, Siracusa 2, Sondrio 1, Taranto 35, Teramo 1, Trieste 1, Viterbo 1.

scuna provincia, poi, se grossi nuclei abitano o nel capoluogo o in qualche grosso centro fornito di Istituto Magistrale, moltissimi studenti, isolati o in piccoli gruppi, risiedono in comunelli ove non c'è alito di vita culturale, ove spesso non arriva neppure il giornale, e per giunta le comunicazioni con i centri maggiori sono rare, lunghe, lente e disagiati (12). Chi conosce il Sud immaginerà facilmente quale sorta di alimento intellettuale ricavino questi ultimi dall'ambiente biblico in cui consumano la quasi totalità dell'anno: non saranno certo le rare frettolose puntate a Salerno, per esami o per pratiche amministrative, ad ampliare il loro orizzonte mentale. Di qui, anche, la spiegazione dei molti abbandoni: senza una guida, senza uno stimolo, senza il « ricambio » che solo può venire dal vivere in un'atmosfera relativamente ricca di cultura, non si continua a svolgere un solitario, disperante lavoro intellettuale, se non si è individui particolarmente dotati, se non si ha il dono di una prepotente vocazione.

c) *laureati e diplomati.*

Sicchè alla laurea o al diploma arrivano pochi. Secondo la citata relazione Quagliariello, i laureati e diplomati nel primo decennio di vita dell'Istituto (in pratica, negli ultimi sette anni, per il corso di diploma, negli ultimi sei, per i corsi di laurea) furono 441, così ripartiti: laureati in materie letterarie 163; laureati in pedagogia 130; laureati in lingue e letterature straniere 29; diplomati in vigilanza scolastica 119. Nell'anno accademico 1952-'53, secondo la citata pubblicazione dell'I.S.T.A.T., si laurearono o diplomarono in Salerno 80 studenti, così ripartiti:

Materie letterarie	20	di cui donne	6
Pedagogia	27	»	3
Lingue straniere	3	»	2
Vigilanza	30	»	1
	—		—
<i>Totali</i>	80	»	12

(12) Per quanto riguarda la provincia di Salerno, nell'anno 1956-57 la distribuzione geografica dei suoi 632 studenti era la seguente: nel capoluogo risiedevano 183 studenti; a Campagna 28; a Eboli 22; a Nocera Inferiore 20; a Cava dei Tirreni 20;

Il numero dei laureati e diplomati in Salerno, almeno per quell'anno, fu tuttavia più alto, se paragonato alla generale situazione italiana, della percentuale degli iscritti più sopra indicata: se infatti Salerno contava nel 1953 il 5% degli iscritti a tutti i Magisteri d'Italia, i laureati e diplomati ammontarono al 7,4% di tutti i laureati e diplomati dai nostro Magisteri nel medesimo periodo.

Più basso il numero dei laureati e diplomati nel 1955-'56, e della sessione estiva 1956-'57, come risulta dai seguenti prospetti; si badi, anche, agli argomenti preferiti per le tesi:

<i>1955-56:</i>	<i>Argomenti delle tesi</i>	<i>Totali</i>
Materie letterarie	Geografia n. 13, Storia mediev. e moderna n. 1, Italiano n. 3	17
Pedagogia	Pedagogia n. 6, Filosofia n. 4, Psicologia n. 2	12
Lingue straniere	Francese n. 1, Spagnolo n. 1	2
Vigilanza		24
TOTALE		55
<i>1956-57, sessione estiva:</i>		
Materie letterarie	Geografia n. 2	2
Pedagogia	Pedagogia n. 3, Filosofia n. 1	4
Lingue straniere	Francese	2
Vigilanza		4
TOTALE		12

X d) *il livello culturale e l'orizzonte mentale: problemi umani, sociali, civili, più che scolastici.*

Il numero degli ammessi per concorso, dei promossi e dei respinti ai singoli esami, o dei laureati o diplomati, è però ben lungi dall'offrire una idea del livello culturale dei concorrenti e degli iscritti. Tale livello, fatte le debite eccezioni, è modestissimo. Già lo anticipammo indirettamente là dove tratteggiammo l'ambiente nel quale buona parte di questi giovani vive. I colloqui con gli studenti che vengono a Salerno per avere lumi sulla

a Pagani 14. I restanti 345 erano disseminati in 119 comuni, molti dei quali annoveravano un solo studente per ciascuno.

tesi, o sugli esami, o certi ragionamenti che si ascoltano durante gli esami medesimi, sono rivelatori di un mondo arcaico e favoloso, dove il libro, il libro di cultura viva, il libro del grande maestro del pensiero o dell'arte o della storiografia d'oggi è sconosciuto; regna in sua vece il manuale, il bisunto e sovente mediocre manuale su cui lo studente dell'Istituto Magistrale ha sudato anni prima per strappare il diploma di abilitazione: nel migliore dei casi — cioè, nel caso dei più diligenti — il mondo della cultura d'oggi giunge alla mente e alla coscienza del giovane — ormai uomo — dimensionato negli schemi espositivi, e spesso approssimativi, concepiti per i giovanissimi. Dai colloqui balza fuori altresì una « realtà italiana » ben diversa da quella retoricamente ottimistica di cui ci si può compiacere ascoltando la radio o sfogliando i rotocalchi. I quadri più frequenti sono: il paesello sperduto sull'Appennino calabrese o lucano, senz'acqua potabile nè fognature, ove un'unica copia di un quotidiano arriva con due giorni di ritardo; e il maestro inviato ad insegnare là dove l'aula scolastica è « adattata » in una stalla; nel fondo, la mancanza assoluta di reazioni nel parlare di questa realtà vissuta ogni giorno da quando si è nati, e ormai accettata come un elemento della natura. Dagli esami, non appena si esca dal campicello delle dispense, ecco balzar fuori altri elementi di questa « realtà italiana »: l'esaminatore vuole aiutare il candidato a ricordare qualcosa della passata politica coloniale dei paesi europei, e accenna perciò a clamorose vicende coloniali degli ultimissimi tempi; e subito il candidato, maestro di ruolo, interrompe dicendo che *lui non legge i giornali perchè non ha tempo*; l'esaminatore formula una domanda sui grandi partiti politici dell'epoca moderna, e l'interpellato cortesemente precisa, col tono di chi vanta una benemerenzza, che *lui non si interessa di politica*. Per chi è non ancora del tutto indifferente alla vita morale della società, per chi guarda alla vita della scuola e della cultura con la coscienza del cittadino, e non col rassegnato tecnicismo del mestierante di declinazioni o di genealogie, questi fatti, anche concedendo che siano casi-limite, preoccupano non poco. Questi uomini che, non solo a Salerno, inseguono il miraggio del diploma o del dottorato limitandosi a ritenere (salve sempre le eccezioni) nozioni senz'anima, sono già la *classe docente* dell'Italia nuova; sono già maestri in piccoli e grandi comuni, potranno essere domani direttori didattici o professori di scuole medie. Sì che, se non si vuole che la

scuola italiana affondi sempre più, se non si vuole che il dislivello di cultura media tra il nostro Paese e i Paesi più progrediti dell'occidente europeo si accresca, accrescendo gli squilibri sociali ed economici, si dovrà affrontare, tra i molti grossi problemi che la scuola italiana presenta, anche questo: di una effettiva « formazione », di un concreto « perfezionamento » del corpo docente elementare, e anche medio, specie nelle zone dove l'ambiente nulla dà e molto distrugge dell'opera della scuola. La soluzione non può venire, semplicisticamente, dal « bocciare di più ». Questa gente im-preparata e immatura è tutt'altro che gente colpevole. Occorre invece dare, a chi si incammina sulla strada dell'insegnamento, la possibilità materiale di attendere a quegli studi che ora sono effettuati soltanto sulla carta.

IX. L'O.R.U.S.

Della situazione suesposta è specchio fedele la vita dell'Organismo Rappresentativo Universitario Salernitano (O.R.U.S.). Grosso modo, la situazione locale si modella o vorrebbe modellarsi sulla situazione nazionale, ripetendo qui gli orientamenti politico-ideologici della massa studentesca delle più grandi università della penisola. Se prendiamo in esame, per esempio, le elezioni di un anno ormai « normale » per l'Istituto, il 1954-'55, vediamo in lizza quattro correnti: l'« Intesa Universitaria » (cattolici), il « Gruppo Goliardico Indipendente » (laici di sinistra), « Giovanni Cuomo » (monarchici) e « Caravella » (missini). In quell'occasione votarono 126 studenti, e i 125 voti validi così andarono distribuiti: Intesa 48, G.G.I. 32, Cuomo 37, Caravella 8. Lo scorso anno accademico le elezioni (svoltesi il 19, 20, 21 ottobre 1956) videro in lizza solo tre liste: « G.G.I. » (che riportò 27 voti e 6 seggi), « Cuomo » (41 voti e 9 seggi), « Caravella » (22 voti e 5 seggi). L'Intesa, che prima aveva sempre partecipato alle elezioni dell'O.R.U.S., riportando quasi sempre la vittoria, non si presentò, per il disaccordo che regnava tra le sue file: questo dice quanto sia solido il sostrato ideologico di queste elezioni. Giacchè i nomi non devono ingannare: i vari gruppi solo a parole si richiamano all'Intesa, all'U.G.I., alle correnti monarchiche e neofasciste operanti su scala nazionale. La realtà è fatta di molti litigi, di scarsa partecipazione alle elezioni, di scarsa rappresentatività degli eletti, di scarso prestigio dei dirigenti sui compagni e sui docenti, e

soprattutto di molto trasformismo: non di rado, chi non riesce eletto in una lista, la volta dopo si ripresenta in un'altra lista; altre volte, chi è eletto in una lista passa, in sede di consiglio, tra le file degli avversari; molti di questi «passaggi» avvengono tra punti estremi. C'è assoluta indifferenza e insensibilità per la caratterizzazione ideologica e politica; conta, invece, la privata amicizia o inimicizia, o magari la soddisfazione di potersi pavoneggiare quali consiglieri dell'O.R.U.S. per le vie di Salerno e nei corridoi del Magistero; più in là non si vede, perchè l'ambiente non ha insegnato loro a guardare più in là. Mancando un supporto adeguato, non ha avuto fortuna il tentativo di stampare un foglio studentesco: «Magistero Salernitano», il cui primo numero uscì nell'ottobre 1955, morì quasi subito, per scarsità di fondi e per esuberanza di litigi.

X. PROSPETTIVE PER IL FUTURO.

Vi sono città alla cui vita culturale la presenza di una scuola universitaria poco aggiunge, o che almeno svolgerebbero egualmente la loro funzione di centri di cultura anche se fossero prive dell'università: sono i grandi centri urbani, ove potenti case editrici, diffusi e seri quotidiani, teatri stabili, grandi industrie dotate di doviziosi uffici-studi, circoli culturali di solida tradizione formano da sè un clima, e costituiscono altrettanti punti di raccolta di scrittori, giornalisti, artisti e studiosi di vario genere; sì che a tali città guardano la provincia circostante, la nazione e persino gli stranieri come a centri creatori e diffusori di un determinato tipo di vita moderna, come ad altrettante «voci» di quel «concerto» che esprime la civiltà di una nazione. Qui l'università, quando c'è, è solo uno dei molti fattori di cultura. Altrove, invece, l'università è tutto: se fosse tolta, la città che la ospita scomparirebbe, quanto a vita culturale, nel limbo dei centri di provincia, tutti uguali perchè tutti grigi.

Ora, qual'è la situazione di Salerno? Qui non ancora industrie che raccolgano un gran numero di laureati e di tecnici, apportatori, insieme alla massa operaia organizzata, di una ventata d'aria moderna nei rapporti sociali, ed echeggiatori di voci nuove nel settore più strettamente culturale; non editori mecenati, che consentano a scrittori e studiosi di vivere gravi-

tando intorno alle loro iniziative ⁽¹³⁾; non quotidiani che adempiano ad un'analoga funzione; non compagnie teatrali, nè gallerie d'arte stabili. Non che Salerno non si distingua, in meglio, da tanti altri capoluoghi di provincia del Sud: giacchè, per cominciare dalle scuole di Stato, troviamo qui tipi di scuole che in altre province sono inesistenti ⁽¹⁴⁾; v'è anche un Convitto Nazionale; vi sono l'Archivio di Stato, il Museo provinciale, ricco di materiale archeologico di origine greca e italiota, una Biblioteca Provinciale ben diretta e ordinata ⁽¹⁵⁾, la Società Salernitana di Storia Patria e la Società Economica Salernitana, che insieme curano, per iniziativa della Camera di Commercio locale, una « Collana storico-economica del Salernitano » ⁽¹⁶⁾; altre pubblicazioni saltuarie avvengono per iniziativa della

(13) C'è un solo editore che pubblica testi scolastici, in specie i corsi dei docenti del Magistero: è l'« Editrice Hermes ». Vi sono pure tipografi che stampano libri in conto dell'autore o di enti.

(14) Dall'Annuario del Ministero della P. I. 1953-54 risulta che in Salerno-città esistono i seguenti tipi di scuole: Liceo-Ginnasio, Liceo Scientifico, Istituto Magistrale, Scuola Media (2), Istituto Tecnico Commerciale, Scuola Professionale Femminile, Scuola Tecnica Industriale, Scuola Tecnica Commerciale, Scuola Secondaria di Avviamento Professionale (5), Scuola di Ostetricia.

(15) La Biblioteca Provinciale è l'unica biblioteca pubblica di Salerno. Fondata nel 1844, nel 1870 contava 8.000 volumi; nel 1935, volumi 60.000; oggi circa 85.000 (notizie storiche sulla Biblioteca sono nel volume « La Provincia di Salerno vista dalla R. Società Economica », vol. I, Salerno 1935, pp. 279-281; altre notizie sulla vita culturale salernitana nel passato nel cap. « Pubblica istruzione ed Istituti culturali » della medesima opera, pp. 274-285). Per gli acquisti la Biblioteca dispone di lire 2.000.000 all'anno, ivi comprese però le spese per le rilegature e per gli abbonamenti alle riviste. Il numero dei lettori si aggira sugli 80-100 al giorno (media annua). I libri più richiesti sono i classici latini, greci e italiani, poi quelli di storia. Si danno in lettura circa 15.000 opere al mese. Il prestito locale si aggira su 7.000 libri al mese; da altre biblioteche si richiedono in media cento libri al mese. Il grosso dei lettori è costituito da studenti delle scuole medie superiori, da studenti universitari, da professori (specie per la preparazione ai concorsi); scarso l'afflusso del ceto popolare. Il patrimonio della biblioteca non s'indirizza d'altra parte alla cultura popolare: l'indirizzo è storico, letterario e giuridico, prevalentemente di livello scientifico, o almeno si rivolge ad un pubblico borghese; un buon posto occupano inoltre i libri di medicina. La biblioteca è assai bene ordinata e funzionante; è diretta da un profugo giuliano, il dott. Colombis, e conta, oltre al direttore, cinque impiegati.

(16) « Collana storico-economica del Salernitano — pubblicata dalla Camera di

medesima Società Economica Salernitana e del Museo. Esiste un « Ente di Cultura » finanziato da un organismo centrale romano, molto vicino a Gedda (mentre è nato morto, nel 1956, un circolo culturale di sinistra laica non comunista, che non è andato oltre all'annuncio del programma). Esistono infine cinque librerie, quali più, quali meno fornite delle novità italiane e straniere: Macchiaroli, S. Paolo, Barone, Carrano, Paolillo. Se però passiamo dalla constatata esistenza di « strumenti » e di « istituzioni » di cultura ad un'altra serie di fatti indicatori, il quadro riesce meno positivo. La qualità dei periodici che si stampano in Salerno è talmente modesta (talvolta anche scadente) che non mette conto di parlarne in questa sede ⁽¹⁷⁾. I quotidiani sono venduti in quantità ben superiore a quella riscontrabile, a parità di popolazione, in altri capoluoghi di provincia del Sud, anche per la relativa facilità di comunicazioni con Napoli e con Roma; ma è vero d'altra parte che i quotidiani di più basso livello giornalistico hanno qui buono e talvolta ottimo smercio; considerazioni analoghe possono farsi per i settimanali di diffusione nazionale ⁽¹⁸⁾. In tale situazione il ruolo che si offre ad un Istituto Universitario è impegnativo, il campo d'azione vastissimo. Il Magistero può, e quindi deve, diventare, al di là dei suoi compiti

Commercio Industria e Agricoltura di Salerno, a cura della Società Salernitana di Storia Patria, con la collaborazione della Società Economica Salernitana ». La collana è divisa in « Monografie » e « Fonti ».

⁽¹⁷⁾ Escono in Salerno sei settimanali, dei quali non ci è stato possibile accertare la vendita effettiva; le cifre forniteci oscillano a seconda della fonte; da parecchie parti ci è stato assicurato che essi sono poco venduti, ma abbondantemente regalati; la resa, in ogni modo, è almeno del 50%. Ecco le testate: « L'Eco del Popolo » (tiratura 2.200-2.500; settimanale; « indipendente »; diffonderebbe 400 copie nella sola Salerno); « La Voce di Salerno » (dc; settimanale; tiratura 1.200 copie; diffusione provinciale); « Il Setaccio » (si appoggia al PMP; tiratura 500 copie; serve la provincia); « La Guida del Popolo » (comunista; tiratura 500-600 copie); « La Gazzetta di Salerno » (PNM; tiratura probabile 1.500-1.600 copie); « La Settimana del Sud » (socialdemocratico; forse 1.000 copie).

⁽¹⁸⁾ Vi sono a Salerno ben quattro agenzie di giornali (Vincenzo Carini, Pasquale Gargiulo, Antonio Guardasole, Pasquale Polio). I quotidiani di Napoli vendono complessivamente 4.000-4.500 copie al giorno; quelli di Roma 1.200 circa. La vendita dei singoli quotidiani si aggirerebbe sulle seguenti cifre: « Roma » e « Roma pomeriggio » insieme 1.900; « Napoli Notte » 200; « Il Mattino » e il « Corriere di Napoli » insieme supererebbero largamente le mille copie; « Il Tempo » 400; il « Gior-

specifici, un punto di riferimento, un luogo d'incontro, un centro di raccolta e di coordinamento di energie e di interessi culturali disparati, capace a sua volta di suscitare e stimolare intorno a sè nuovi interessi e nuove energie in sempre nuovi ambienti; e questa funzione potrebbe e dovrebbe essere svolta non solo nei confronti dell'intera categoria magistrale, di cui una piccola frazione soltanto prosegue i suoi studi nel Magistero, ma anche, indirettamente e direttamente, nei confronti del ceto medio dei professionisti, dei funzionari, dei dirigenti (in senso lato) della vita pubblica salernitana, infine di quanti svolgono un'attività non puramente manuale, o abbiano un minimo di cultura postelementare. Quello che, nonostante la precaria e scabrosa situazione che più sopra tratteggiammo, è stato fatto finora, è già un esempio delle molteplici funzioni « civili » (e non puramente scolastiche) cui potrebbe adempiere in futuro l'Istituto ⁽¹⁹⁾.

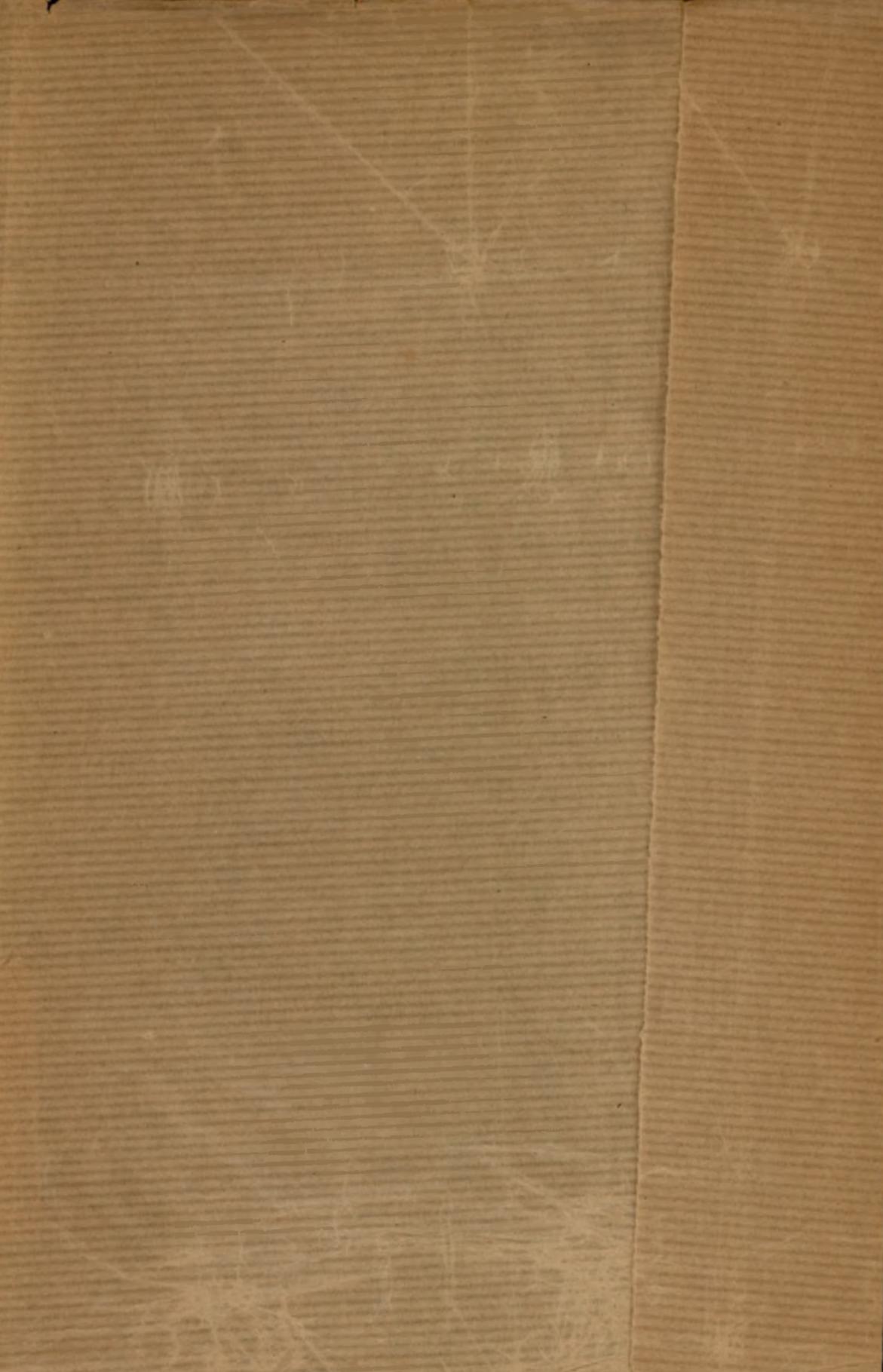
Ma perchè ciò si realizzi, occorre mettere il Magistero nella possibilità di funzionare a dovere: occorre procurare che la diarchia direzione amministrativa-direzione didattica non abbia a risolversi un qualche giorno in dualismo che inceppi le eventuali iniziative del corpo docente, o che provochi l'interferenza nella vita dell'Istituto di elementi ad esso estranei; occorre accrescere il numero dei professori ordinari, degli assistenti di ruolo, e delle cattedre; occorre offrire ai docenti le condizioni adeguate perchè risiedano in Salerno; occorre dare ai gabinetti scientifici possibilità d'azione, attraverso una dotazione finanziaria non soltanto simbolica; occorre scartare l'idea che il Magistero possa servire ai politicanti per creare o consolidare le proprie fortune elettorali, e considerarlo invece uno strumento,

nale d'Italia » 110; « L'Unità » 210, l'« Avanti! » 80, « Il Popolo » 15; « Il Quotidiano » 15, « L'Osservatore Romano » 3-4; « L'Avvenire d'Italia » 3-4, « Il Resto del Carlino » 55; « Il Corriere della Sera » 120, « Il Corriere d'Informazione » 15, « Il Giorno » 70; « La Stampa » 70, « Stampa Sera » 20; senza contare gli abbonamenti (questi dati furono raccolti nell'ottobre 1957). Quanto ai settimanali, i rotocalchi sono ventutissimi; resistente la « Domenica del Corriere », con 2.100 copie.

⁽¹⁹⁾ L'Istituto-Laboratorio di Pedagogia diretto dal prof. Mazzetti ha organizzato dei corsi estivi di aggiornamento didattico e di preparazione agli esami di concorso (per es. per gli insegnanti di educazione fisica). Nel 1955-56 e nel 1956-57 si sono tenute conferenze su problemi didattici. Sulla revisione dei manuali di storia in senso europeistico ha tenuto una pubblica relazione il prof. Bendiscioli, che ha più volte rappresentato l'Italia nelle apposite conferenze organizzate dal Consiglio d'Europa.

e dei più vitali, per il rinnovamento del Mezzogiorno. Creato ieri senza idealità, per idealità dev'essere oggi sorretto e potenziato: non perchè soddisfi nobili ambizioni di campanile, o serva men nobili speculazioni di parte, ma perchè, nell'interesse di tutto il Paese, sia un fattore del risollevarmento del Sud. Il problema del Mezzogiorno è oggi il problema numero uno della nostra politica interna: per risolverlo, l'intervento del potere centrale è necessario e insieme doveroso. Ma moltissimo possono contribuirvi le forze autoctone, solo che abbiano chiara visione dei problemi, chiarezza di princìpi nell'affrontarli, e volontà risoluta di applicarvisi, passando oltre le preoccupazioni e i calcoli di corta portata. Queste, infine, sono le qualità che definiscono una classe politica autentica; d'altra parte, la trasformazione delle strutture sarebbe cosa tutt'affatto esterna e materiale, se essa non fosse illuminata e guidata da un'interna rigenerazione morale.

ROBERTO BERARDI



UNIVERSITÀ
SAL

BIBLI

F

n

6

VOL. 11